LA REPUBBLICA CHE E' STATA VOLUTA DALLE CLASSI LAVORATRICI E PER LA QUALE LE CLASSI LAVORATRICI HANNO SAPUTO AFFRONTARE LA MORTE DOVRA' AVERE UN NUOVO CONTENUTO SOCIALE.

Lotta e lavoro

Settimanale Comunista dei lavoratori friulani
Fondatore LUIGI BORTOLUSSI (MARCO)

Direzione Redazione, Amministrazione: UDINE Via Vittorio Veneto, 11 - Tel. 28-13 — Redazione di Pordenone: PORDENONE Teatro Verdi Tel. N.1-42

ANNO IV - N. 23
DOMENICA 6 GIUGNO 1948
Una copia L. 15 Arretrato L. 20

ABBONAMENTI: Annuo Normale 700 - Sostenitore 1000 - Semestrale Normale 350 - Sostenitore 500 - Trimestrale Normale 200 - Sostenitore 250 - Spedizione in abbonamento postale

Ancora sull'emigrazione clandestina

Arrestando gli operai ancora in territorio nazionale

come *Mussolini*

si fa il processo alle intenzioni

Fermate anche alcune donne disoccupate che non volevano morire di fame o finire nei marciapiedi

Gli arresti di operai che si recano clandestinamente in Jugoslavia a cercare lavoro e quel pezzo di pane che il Governo dei ricchi nega loro in Italia, continuano inesorabili. Sono state arrestate anche alcune donne che si recavano a lavorare e prontamente si è fatta circolare la voce (ripresa anche dal «Lombardo» della scorsa settimana) di tentati rapimenti di donne da parte degli slavi per alimentare una specie di «tratta delle bianche» mentre invece è noto anche ai sassi che quelle donne si recavano in Jugoslavia proprio per sfuggire alla fatale alternativa nella quale la società borghese pone le nostre donne disoccupate: o la morte per fame o la strada della disonestà.

La cosa più preoccupante in questa vicenda è che gli arresti vengono operati ancora in territorio nazionale con violazione patente dei diritti più elementari del cittadino. Le autorità — giova ripeterlo — sono fuorilegge quando operano questi arresti, e non vale che essi avvertendo la violazione che compiono, si facciano rilasciare dichiarazioni firmate, estorte spesso con sottili intimidazioni. (Si sa l'effetto che fanno i burbanzosi rappresentanti della legge ai poveri operai!). Con questi arresti si compie la cosa più assurda, più illegale, più antigiuridica che immaginar si possa. *Si fa cioè il processo alle intenzioni*, nella qual cosa era specialista Mussolini e sulle cui orme si sta incamminando a gran passi e con la migliore volontà di superarlo, l'attuale Governo.

Domenica scorsa un gruppo di 11 operai di Spilimbergo venivano arrestati da un imponente schieramento di Carabinieri, nelle vicinanze di Prato Resia. A tutti veniva abilmente fatta firmare una dichiarazione di espatrio clandestino, poi venivano tradotti in prigione. Gli 11 operai sono tutti disoccupati e con famiglia a carico. Prima di tentare le vie dell'emigrazione clandestina essi hanno battuto a tutte le porte, tentato tutte le strade in cerca di lavoro e hanno avuto sempre la stessa, spietata e implacabile risposta: «Niente lavoro». Che farebbero in questo caso i signori tutori dell'ordine, della legge, i salvatori della «civiltà occidentale» contro la barbarie slavo-comunista? Non hanno mai provato ad avere figli da sfamare, debiti nei negozi e i negozianti che incalzano per essere pagati e nelle orecchie sempre l'eco di quella maledetta risposta: «Niente lavoro»? Da questa incresciosa situazione, che avrà le sue ripercussioni poichè i familiari degli arrestati non sono disposti a lasciarsi strappare con i loro cari la possibilità stessa del pane quotidiano, si esce in una sola maniera, quella di iniziare trattative per legalizzare l'emigrazione verso la Jugoslavia che oltre a permettere la tranquillità economica a migliaia di famiglie friulane, darà anche un valido contributo allo stabilimento di normali e pacifici rapporti con la vicina repubblica. Se poi il Governo non vorrà battere questa strada che è l'unica ragionevole, allora non ha che da dare soddisfazione al secondo corno del dilemma da noi posto, e che ripeteremo fino alla nausea: dare lavoro nel Friuli a tutti i lavoratori Friulani.

LA BARRIERA DELLA COSCIENZA

contro le manovre intimidatorie della D.C.

Giorni fa un cappoccia democristo — e orecchie compiacenti ce l'hanno riferito, — ha detto alcune cose. Che val la pena di riferire.

«Bisogna infiltrarsi in ogni ufficio, in ogni azienda, in ogni casa. Bisogna essere astuti come la volpe e prudenti come la serpe. Bisogna smantellare le posizioni nemiche scavando alla base ed aggirandole alle spalle».

Il dott. C. non ha detto una novità. Ha semplicemente ribadito un vecchio concetto. Lo ha ribadito in termini crudi, senz'ombra di rettorica, senza peli sulla lingua.

Gliene siamo grati. E ringraziamo il dott. C. di tanta chiarezza. Attenti, dunque, compagni social-comunisti! La democrazia cristiana tenterà di sgretolarci un poco alla volta... Non con assalti frontali ma con azioni aggiranti: non con urti massicci e travolgenti ma col stillicidio quotidiano del «gutta cavat lapidem». Proprio così: la goccia che scava la pietra.

Ed un po' alla volta il foro si allarga, lo spacco si allunga e tutto il muro comincia a barcollare.

Quest'è la pia intenzione dei democristiani: corrodere il Fronte anima per anima, uomo per uomo, casa per casa.

Del resto il dott. C... ha già cominciato. Và in giro per la provincia con il bagaglio della slealtà, della perfidia, del doppio giuoco. «Astuto come volpe, prudente come la serpe». Non afferra l'avversario per il bavero della giacca: no. Gli striscia d'attorno, gli paga il «taglietto», lo irretisce piano piano nella pània del suo dire. Gioca con lui come il gatto col topo, e quando sà che il momento è venuto te lo pappa in un boccone.

E' un vecchio sornione, il dott. C... Non per nulla il suo partito l'ha mandato in Friuli a fare il gioco capillare di corrosione democi.

Promette molto e mantiene poco. L'essenziale è imbrogliare la gente. Imbrogliarla politicamente scambiando le carte in tavola con la perfetta disinvoltura del baro politico di gran classe.

Il dott. C... è uno specialista in economia. E lo sfaldamento economico delle zone rivali gli mette adirittura il diavolo in corpo. Abborda soci, presidenti, consigli di amministrazione: se li converte va bene, se no poco importa. Ha già deposto nei loro cervelli le cariche esplosive del dubbio e del sospetto: il resto verrà da se. Preti, ACLI, Azione Cattolica accenderanno la miccia.

Il dott. C... — s'intende — è amicone dei Frontisti. Sa raccogliere le confidenze, saggiare gli umori ed offrire persino eccellenti consigli. Tutto ciò rientra nel gioco: imponderabile e sottile del «loro» sistema.

Che, in fondo, è il sistema di Ignazio di Loyola. Serve così bene a monopolizzare le coscienze che riduce la persona allo stato catalettico. Per inde ac cadaver: come un cadavere.

E questo pian pianino, con le dovute cautele, con «l'astuzia della volpe e la prudenza del serpe». I fascisti erano brutali, i democristi sono melliflui: con l'aria più innocente del mondo ti commuoversi sulla tua disgrazia.

Se ti trovi nell'impiccio, ti danno una mano, pronti in compenso ad esigere una cambiale. Ti danno un soldo ma ti carpiscono un voto.

Infiltrazioni caute, metodiche, profonde: corrosione di idee e scricchiolii di coscienze.

Così fa il dott. C..., così fanno, più o meno, tutti i democristi.

Il gioco è vecchio di secoli. E generalmente riesce ove la fede è nebulosa, l'idea non è salda, ove un margine di dubbio permette l'infiltrazione della goccia reazionaria.

A questi combattenti delle tenebre non c'è che da opporre una cosa: la luce della nostra dottrina, la lealtà della nostra politica, la barriera della nostra coscienza.

* * *

UNA PRECISAZIONE DELLA CONFEDERTERRA

I CONTRIBUTI UNIFICATI

devono essere a carico dei concedenti

In merito alle notizie apparse su certa stampa, d'ispirazione della Confida, su di un preteso diritto di rivalsa che i concedenti avrebbero sui mezzadri circa i contributi unificati, riteniamo opportuno precisare che il pagamento di tali contributi — secondo le vigenti disposizioni in materia — è a totale ed esclusivo carico dei concedenti, senza nessun diritto da parte di questi ultimi a rivalersi sui mezzadri.

V'è infatti da notare che, a tutt'oggi, vale esclusivamente la legge 2 aprile 1946, n. 142 e i chiarimenti ad essa forniti a suo tempo dal Ministero del Lavoro e da quello di Grazia e Giustizia.

Tale legge e tali chiarimenti, com'è noto, precisano che i contributi unificati, nei casi di mezzadria, sono a totale ed esclusivo carico dei concedenti, senza nessun diritto a rivalsa da parte di questi ultimi.

Quanto poi ad un parere che il Consiglio di Stato avrebbe recentemente espresso su tale questione, occorre notare, in primo luogo, che esso non è sufficiente a modificare le vigenti disposizioni, dato i poteri puramente consultivi, e non legislativi, che sono propri di questo organismo.

In secondo luogo, v'è da aggiungere che lo stesso parere del Consiglio di Stato è tutt'altro che chiaro.

Infatti dopo aver esposto varie argomentazioni di natura giuridica, alcune a favore, altre contrarie alla tesi espressa dalla legge e dai relativi chiarimenti ministeriali, allorchè il lettore si attende una limpida conclusione, precisa e non oscura, s'accorge della vanità dei suoi sforzi. A meno che, per conclusione — altra non ve n'è — non si voglia perdere quella che «le norme in esame sono comunque non chiare»; oppure, l'altra, che contradice la prima, e che cioè «non sembra che la dizione delle norme in esame possa dare fondati motivi per una incerta applicazione».

Non incerta applicazione che — essendo per il Consiglio di Stato non chiare le norme — non si capisce davvero quale possa essere.

Il Consiglio di Stato, insomma, non ha preso in merito alla questione, nessuna posizione netta.

Chissà che non sia stato preso dalla voglia di vedere interpretato, una volta tanto, il suo parere interpretativo? Se è così, certo vi penseranno i mezzadri ed i coloni, col cancellare — come la legge e i suoi chiarimenti ministeriali dispongono — ogni eventuale rivalsa di contributi che i concedenti volessero attuare.

Il governo cecoslovacco, uscito dalla competizione elettorale di domenica scorsa, ha chiesto che le colonie siano restituite all'Itatia.

Un memorandum del Governo di Markos

sul trasferimento dei fanciulli greci

Diecimila ne sono stati trasferiti all'estero per salvarli dalla politica di annientamento dei monarchico - fascisti

La stazione radio Grecia libera ha trasmesso nell'emissione del 28 u. s. il testo del memorandum indirizzato dal Governo democratico provvisorio di Markos al segretario generale dell'ONU, Trigve Lye, per protestare contro la recente campagna di calunnie promossa dai monarchici-fascisti contro il Governo provvisorio della Armata democratica della Grecia.

Una copia del memorandum è stata inviata ai Governi delle grandi potenze e agli altri paesi.

Nel memorandum si rileva che i governanti ateniesi cercano negli ultimi tempi di mascherare con calunnie i loro saguinosi misfatti mobilitando a tal fine agenti diplomatici e servendosi persino degli stessi organi delle Nazioni Unite.

Il Governo democratico provvisorio della Grecia libera ritiene suo dovere smascherare in modo particolare le calunnie sulla questione della tutela dei fanciulli.

Travisando la realtà, i governanti ateniesi affermano che gli organi del Governo democratico provvisorio rapiscono i fanciulli nell'intento di trasformarli in nemici della Grecia. «Ciò è una menzogna afferma il momoradum e continua:

«Il fine dei monarchico-fascisti è quello dell'annientamento di tutti coloro che amano la libertà e l'indipendenza. Nella Grecia si trovano oggi nelle carcere e nei campi di concentramento 50 mila persone, mentre 7000 sono state uccise o fucilate. Circa 700.000 persone uomini, donne e bambini sono state cacciate dalle loro case e trasferite nelle città dove muoiono di fame, freddo e malattie. I sistematici attacchi aerei contro villaggi liberati fanciano innumerevoli vittime tra le donne e i bambini.

In una tale situazione, le madri greche si sono rivolte al Governo democratico perchè esso provvedesse a salvare i loro figli nei vicini paesi della democrazia popolare».

«Su richiesta dei genitori — afferma il memorandum — il Governo democratico provvisorio si è rivolto alle organizzazioni di beneficienza all'estero, che hanno acconsentito a provvedere alla salvezza di queste innocenti vittime della disumana politica del Governo ateniese.

Diecimila fanciulli sono stati in tal modo trasferiti all'estero».

«Avendo riscontrato in seguito a ciò il fallimento del suo piano di annientamento della popolazione e dei fanciulli del territorio liberato, — conclude il memorandum — il Governo ateniese ha iniziato la sua campagna di calunnie e menzogne, parlando di rapimenti di fanciulli. Ma il Governo democratico provvisorio, fedele agli ideali della democrazia e della pace non fa altro che tutelare il popolo e i fanciulli greci ed esprime il suo ringraziamento a coloro che lo aiutano a superare il difficile periodo che terminerà con la vittoria delle idee di indipendenza e di libertà nazionale».

Nobili benemeriti del fascismo e della D. C.

Tra i grandi agrari ai quali il fascismo, tra il 1931 e il 1933, elargì a titolo di grazioso dono miliardi di lire, figurano, com'è noto, "i più bei nomi dell'aristocrazia italiana". E non c'è da meravigliarsene. L'aristocrazia nostrana, che accentra gran parte delle nostre terre, per un verso o per l'altro si meritò la qualifica di "benemerita" del regime e si vide assegnato, in segno di riconoscimento di questa benemerenza, un buon posto alla greppia del fascismo.

Principi e duchi, conti e marchesi e baroni, nobili antichi e recenti: a leggere l'elenco dei "benemeriti" sembra di scorrere l'Almanacco di Gotha. Ecco i principi Aldobrandini (don Giuseppe, don Clemente e don Ferdinando), che ricevettero la bellezza di L. 1.321.465; e il principe don Urbano del Drago, con L. 2.109.244; e accanto a questi nobili romani, il duca Paolo Camerini di Venezia, per L. 6 milioni 149.807; e la marchesa Teresa Gerini Torlonia di Firenze, per L. 2.239.592; e il marchese Arturo Berlingeri di Catanzaro per L. 2.162.592; e i principi Barberini (don Maffeo, don Giulio e don Carlo) di Pesaro, per L. 1.183.792; e tanti e tanti altri nobili d'ogni regione d'Italia, tutti intenti a divorare le centinaia di milioni che il fascismo estorceva agli operai, ai contadini, agli intellettuali, ai piccoli produttori per darli in pasto alla grande nobiltà terriera.

Questi stessi nomi, li troviamo oggi tra i più accesi sostenitori del partito democratico cristiano. I vari Aldobrandini e Barberini, Del Drago e Camerini, Berlingeri e Torlonia, sono i pilastri su cui poggia il partito "interclassista" che predica la morale e la giustizia sociale e la carità e la libertà e tante altre cose.

Ma questi signori si sbagliano di grosso. Chi credono di ingannare, con le loro prediche? Chi crede d'ingannare la democrazia cristiana, portavoce di questi "benemeriti"?

Una cosa soltanto essi debbono fare: restituire senza indugio i miliardi carpiti al popolo italiano; e calcolando, com'è giusto, gli interessi composti e la svalutazione della lira, bisogna moltiplicare almeno di cento volte le somme che essi hanno avuto. Il principe Don Urbano del Drago, a mò d'esempio, dovrebbe restituire più di 200 milioni; e il duca Camerini oltre mezzo miliardo. (Non sappiamo quanti di essi hanno restituito il mal tolto. Ma non ci risulta che lo Stato abbia recuperato da nessun "benemerito" le centinaia di milioni che a costi fatti dovrebbero esser versati da ciascuno di essi all'Erario).

E smettano di predicare, essi e il partito che li rappresenta, la morale e la giustizia sociale e la libertà. Covino pure, se credono, la speranza di ricostituire altre gigantesche greppie; ma sappiano altresì che questa volta il gioco non riuscirà.

D. D. T.

LA SEDUTA A PALAZZO

DICHIARAZIONE DI LEALE COLLABORAZIONE

di Mario Lizzero a nome del Fronte

Sapranno fare altrettanto i d.c. e i saragatiani?

Ha avuto luogo la sera del 2 Giugno la tanto attesa riunione Consigliare a Palazzo, nella quale c'era all'ordine del giorno la nomina del Sindaco, che dovrà sostituire l'on. Cosattini dimissionario, perchè senatore di diritto.

All'inizio della seduta l'on. Tessitori ha commemorato il 2° anniversario della Repubblica avendo modo così di fare sfoggio della sua «alata» retorica.

Dopo di lui l'on. Grassi ha pronunciato alcune parole di circostanza.

Ha preso poi la parola il compagno Lizzero per associarsi a nome dei Consiglieri del Fronte e per ricordare anche che la Repubblica non era sorta il 2 giugno o caduta dal cielo il 2 giugno 1946.

«Commemorare l'annuale della Repubblica — ha dichiarato Lizzero — vuol dire ricordare che essa è il risultato di una lotta ventennale contro la monarchia complice del fascismo; lotta combattuta nelle officine, nelle campagne, negli uffici, prima da pochi che affrontarono il tribunale speciale del fascismo e le galere, poi, a poco a poco da molti, dalle classi lavoratrici intere.

Commemorare l'anniversario della Repubblica, vuol dire ricordare le baite montane dei partigiani, le battaglie combattute, quelle vinte e quelle perdute, dove sono caduti gli artefici della Repubblica, vuol dire anche onorare i Caduti della Guerra di Liberazione, dei campi di concentramento e onorare anche i viventi che furono partecipi di quella lotta che ha dato all'Italia un nuovo posto fra i popoli liberi.

Oggi invece, abbiamo avuto la amarezza di constatare che accanto all'Esercito Italiano non hanno sfilato anche quelle forze partigiane tanto dimenticate. Oggi comunque, la Repubblica c'è, anche se non è quella che volevamo; le classi lavoratrici hanno saputo combattere ed affrontare la morte, dovrà avere un nuovo contenuto.

Il popolo italiano vigilerà contro i tentativi di ritorno e saprà continuare la lotta per dare ad essa quel nuovo contenuto le cui premesse sono scritte nella carta costituzionale che inizierà quel profondo rinnovamento politico e sociale che è nelle aspirazioni delle classi lavoratrici per creare in Italia una superiore convivenza umana».

Commemorata la Repubblica, si è passati all'Ordine del Giorno.

Qui noi dobbiamo precisare che la seduta del Consiglio del 2 giugno era stata preceduta da un'altra di un mese prima, la quale non aveva dato risultati concreti sullo stesso o. d. g., per cui i gruppi consigliari si erano accordati di rimandare di un mese la questione al fine di poter prendere tutti gli accordi necessari.

Ora, in tutto questo mese di tempo la D.C. che si reputa partito di maggioranza consigliare e per questo rivendica il Sindaco della sua parte, non si è curata di entrare in trattative con i nostri compagni per fare le proprie richieste e sentire le esigenze da parte nostra relalative alla nuova amministrazione.

Non si è parlato quindi di programma, nè di nuova distribuzione di assessorati, nè di altro, ufficialmente.

Solo i soliti quotidiani tendenziosi andavano scrivendo questo o quello senza nessun carattere neppure di ufficiosità.

La seduta quindi del 2 giugno ci trovava assolutamente all'oscuro poichè la D.C. non aveva adempiuto al suo dovere.

Infatti, in una riunione raffazzonata un'ora prima del Consiglio, riunione che potè tenere solo alle ore 21, ora fissata per l'inizio della seduta, la D.C. informò i nostri compagni delle sue richieste.

I consiglieri del Fronte fecero notare questa situazione assurda e dopo aver manifestato con estrema chiarezza la loro volontà di collaborare anche con il Sindaco democristiano e di non volere assolutamente la crisi, discussero di tutta la questione in pendenza nell'Amministrazione Comunale.

Purtroppo in quello abboccamento apparve anche troppo evidente che la D.C. aveva, almeno da parte di alcuni suoi rappresentanti delle pretese assolutamente maggiori a quelle che sono nel suo diritto per quel che riguarda l'Assessorato che sarebbe rimasto vacante in seguito alle dimissioni dell'on. Cosattini e alla eventuale nomina dell'avvocato Centazzo.

Solo la volontà assoluta di collaborazione dei consiglieri del Fronte consenti di trovare un accordo.

Essi chiesero di rimandare la nomina del Sindaco dopo che si fosse fatta una pubblica dichiarazione di accordi sulla accettazione unanime della richiesta di un Sindaco d.c. perchè infatti non si sapevano parecchie cose sulle pretese d.c. nè si era ancora detto nulla circa il programma della amministrazione che con quella nomina si sarebbe rinnovata. Malgrado le resistenze settarie di alcuni consiglieri d.c., fu concordata quella sospensiva incaricando il segretario della nostra Federazione di fare una dichiarazione nel senso di cui sopra.

Così si andò in Consiglio che quella sera era veramente quello delle grandi occasioni per la grande partecipazione di pubblico che stipava l'aula.

Venuti dunque all'o.d.g. il compagno Lizzero fece una dichiarazione per i consiglieri comunisti e socialisti del Fronte. Egli ricordò che la prima volta che le sinistre erano venute in Consiglio comunale esse rappresentavano la maggioranza della volontà popolare perchè allora erano unite. Dopo, egli disse, si è operata una scissione in seno al P.S.I.U.P. e questa ha generato uno spostamento di forze nelle sinistre in seno a questo Consiglio. In considerazione di questo i consiglieri

(Continua in seconda pagina)

La stampa locale non ha accolto

le precisazioni sulla tassa famiglia

Il settimanale «Il Lunedì» dedica un lungo articolo per controbattere quanto è stato pubblicato dai Consiglieri Comunali del Fronte sull'«Unità» del 26 scorso, a proposito dell'applicazione della tassa famiglia che colpisce in modo disastroso i redditi del lavoro e in generale i piccoli e medi redditi.

A parte lo squinternato linguaggio dell'articolista e la evidente volontà di ingarbugliare irrimediabilmente le cose, anzichè farvi chiaro, come è necessario, e come il problema richiede, vi è un punto in cui i Consiglieri del Fronte sono assolutamente d'accordo con l'estensore dell'articolo ed è quello in cui è sorta a «destare dal silenzio la stampa».

Partendo da questo punto e sottolineando quanto è importante che il pubblico conosca come vengono trattati i suoi interessi, precisiamo che i giornali non solo non hanno pubblicato quanto è stato loro inviato dai nostri consiglieri sull'argomento, ma persino una precisazione inviata dall'Assessore anziano Giacomuzzi non ha trovato nè credito nè ospitalità nei sullodati giornali.

E' apparsa comunque una precisazione della Giunta Comunale, che dimostra quanto sia miserevole la solita brodaglia delle congiure internazionali e di altre complicatissime e tenebrose macchinazioni. Con il linguaggio tanto balordo e ridicolo, nel tentativo di essere drammatico, noi non polemizziamo nemmeno: lasciamo alla sensibilità e all'intelligenza del pubblico giudicare quanto servino all'interesse comune questi vaniloquenti articoli di Pino Bon.

Visita a Roma

degli intellettuali per la pace

In relazione al prossimo Congresso degli intellettuali per la difesa della pace, il presidente del comitato promotore, Jaroslaw Iwaszkiewicz, il segretario generale Jerzy Borejsza e il membro francese del comitato Marcel Gillard hanno recentemente visitato Roma. In loro onore l'ambasciata polacca presso il governo italiano ha offerto un ricevimento, a cui hanno partecipato numerosi rappresentanti del mondo scientifico, artistico e culturale della capitale. Prendendo la parola, Iwaszkiewicz ha illustrato gli scopi del congresso, invitando a parteciparvi i rappresentanti della vita culturale italiana. Gli ha risposto il poeta italiano Ungaretti.

I contadini polacchi

per la pace

In occasione del terzo anniversario della vittoria, l'organo del partito contadino polacco «Chlopi i panstwo» scrive: «La pace soltanto può condurre il mondo a trovare la necessaria soluzione dei problemi esistenti da tre anni. L'isterismo di guerra deve essere superato rafforzando l'evidente verità che soltanto la pace può portare un futuro migliore alle nazioni grandi e piccole. Noi polacchi non abbiamo bisogno di essere convinti che dobbiamo servire una politica di pace. Tutta la nostra esistenza, il nostro strenuo lavoro per la ricostruzione delle nostre case sono prove del fatto che noi vogliamo servire soltanto la pace. Nessuno potrà convincerci che la guerra, e non la pace, potrà risolvere i numerosi problemi del mondo post-bellico, che le difficoltà economiche in Europa possono essere risolte mediante la ricostruzione della Germania e l'imposizione del programma e del desiderio di dominio dei capitalisti a tutte le nazioni. Anche se qualcuno ci riuscisse, non sarebbe un programma di ricostruzione, ma un programma inteso ad affrettare una nuova crisi economica, politica e sociale. Nella comprensione, non nella forza, in una pace duratura, non nella guerra risiede l'unica via per un futuro migliore del mondo».

ESONERARE DALL'IMPOSTA DI CONTINGENZA la piccola proprietà e il piccolo affitto

Le condizioni nelle quali attualmente versano la piccola proprietà e gli affittuari nel loro insieme non sono sicuramente brillanti a motivo, oltrechè della pressione tributaria, della riduzione dei redditi in conseguenza dell'assestamento del mercato, e soprattutto per l'alto costo della terra, in nessun caso proporzionato alla misura di redditi conseguiti dalla impresa ed i canoni di fitto da essa pagati, noi dobbiamo indubbiamente, identificare una delle maggiori cause, se non la maggiore, della precarietà di molte situazioni, precarietà che il decreto sull'equo affitto non è riuscito nè a rimuovere nè a ridurre, a motivo della difettosa impostazione del decreto stesso e del funzionamento parziale e settario delle commissioni tecniche ed arbitrali chiamate ad applicarlo.

Ma se è nell'alto costo della terra che noi dobbiamo identificare la causa prima, e principale, dello stato di pre-crisi delle affittanze agrarie, è nella pressione tributaria che deve essere identificata un'altra delle cause di essa. E per convincersene basterà solo ricordare come l'imposta di R.M. e quella sul bestiame a titolo capitale, per il doppio giuoco delle aliquote e della rivalutazione dei redditi, sono aumentate, in alcuni casi, sino a 100 volte rispetto al 1938, e come ad esse si sono aggiunte la straordinaria proporzionale e tutti gli altri tributi maggiori e minori, che ancora avviluppano, come in una rete sempre più fitta, il contribuente italiano in genere e le affittanze agrarie in particolar modo.

In una situazione simile, di già pesante ed a redditi decrescenti, viene ad inserirsi una nuova minaccia quella dell'accertamento dei profitti eccezionali di guerra e di contingenza, minaccia che, una volta concretatasi in fatto, accelererà il processo di sfaldamento di molte imprese danneggiando per tal modo tutta la produzione e l'economia agricola del nostro Paese.

Un tale danno è da evitare facendo sì che, pur tenendo nel dovuto conto quelle che sono le esigenze delle pubbliche finanze, i sacrifici da richiedere agli affittuari in genere, agli allevatori di bestiame tutti ed alla piccola proprietà, non siano tali da accentuare il loro stato di disagio ed, in alcuni casi, di pericolo.

Sappiamo che l'accertamento dei profitti di guerra e di contingenza a carico delle affittanze agrarie del Nord Italia è regolato da norme concordate che ne limitano la ampiezza e ne semplificano la procedura; ma sappiamo pure che così non è per le affittanze del Centro-Sud, per le quali ancora si procede sulla base di criteri del tutto diversi, spesso esagerati e personali.

E' necessario, — anche per ristabilire quella parità di trattamento che in materia, soprattutto, sempre deve essere praticata — che l'accordo del Nord sia esteso anche al Centro-Sud, adottando anche per questi quei temperamenti e quelle semplificazioni di già adottate per il Nord.

Ma tutto questo non basta, perchè — a motivo delle particolarissime loro condizioni e della natura delle loro imprese — è necessario esonerare tutti i piccoli affittuari da ogni imposta straordinaria sia di guerra che di contingenza, così come, per gli stessi motivi, occorre esonerare dal pagamento dell'imposta sui profitti di contingenza, i piccoli proprietari i quali, pur essi, non sono in condizioni di pagare altri tributi oltre quelli normali, di già pesanti per loro.

Occorre, in altri termini, creare una zona esente, in basso, compresa entro ragionevoli limiti tali da costituire un qualcosa di effettivo e di sostanziale, e non solo un'affermazione priva di contenuto pratico.

Sappiamo che la Confederterra Nazionale già alla riunione di Napoli presentò richieste in tal senso, richieste niente affatto esagerate od altrimenti impossibili; circa la tassazione con le imposte straordinarie sui profitti di guerra e di contingenza, delle affittanze agrarie del Centro-Sud e degli allevatori di bestiame (armentari, margari, ecc.) nonchè per la esenzione, entro limiti ragionevoli, dall'imposta sui profitti eccezionali di contingenza, della piccola proprietà

E tanto prima ciò sarà fatto, tanto meglio sarà.

Apprendiamo ora che il Ministero delle Finanze, sempre in accoglimento di una richiesta della Confeedrterra, ha convocato a Roma per un'ulteriore riunione degli Ispettori Compartimentali e di rappresentanze sindacali ristrette. Ci auguriamo quindi che in tale riunione sia possibile raggiungere l'accordo, sulla base delle democratiche e giuste proposte avanzate dai rappresentanti contadini sulle imposte straordinarie, sui profitti di guerra e di contingenza, per le affittanze agrarie del Centro-Sud e degli allevatori di bestiame (armentari, margari, ecc.) nonchè per la esenzione della piccola proprietà, entro limiti ragionevoli, dall'imposta sui profitti eccezionali di contingenza.

N. R.

TAIPANA

DENUNCIARE DE GASPERI per favoreggiamento in emigrazione clandestina

Cara "Lotta e Lavoro", ho letto giorni fa sul "Messaggero Veneto", che è stata sporta nei miei confronti denuncia per favoreggiamento in espatrio clandestino.

Io non so fino a che punto possa essere chiamato "favoreggiamento" il fatto di aver indicato la strada ad un gruppo di viandanti che a me riuscivano sconosciuti, ma non voglio per questo mettermi in polemica con le autorità e con il "Messaggero" la cui malafede nelle corrispondenze non ha bisogno di essere documentata.

Comunque, sulla questione dell'espatrio clandestino, mi pare chiaro che esso terminerà appena gli operai avranno lavoro; fino a quel giorno ogni pressione sarà inumana e inutile. Dal che si deduce che dovrebbero essere denunciati alle competenti autorità De Gasperi e compari, che sono i soli ed i veri "favoreggiatori" dell'espatrio clandestino.

Ti saluto caramente.

Segue la firma

La seduta a Palazzo

(Continuaz. dalla prima pagina)

ri comunisti e socialisti accettavano la richiesta della D.C. e le riconoscevano il diritto di chiedere che il Sindaco fosse democristiano e che nulla avevano da eccepire e che stimavano anzi l'avv. Centazzo, candidato per la D.C.

Egli soggiungeva che non c'era di fronte a noi solo la questione della nomina del Sindaco, ma che c'erano altre questioni in pendenza e che noi non cono scevamo.

Ora, nessuno, egli dice, vuole la crisi a quanto pare qui dentro, sopratutto la cittadinanza non vuole una crisi inconcludente, inutile e dannosa, per questo noi vogliamo collaborare ma essendo all'oscuro di quelle altre questioni che sono in pendenza, chiediamo il rinvio della nomina del Sindaco fino a sabato prossimo, onde accordarci tra i gruppi consigliari.

Questa leale e aperta dichiarazione dei consiglieri frontisti, dimostra una volta di più la nostra volontà di accettare la volontà del corpo elettorale che ci ha eletti nel fare l'amministrazione e non inutili crisi.

Qualche intervento dopo quello di Lizzero, metteva a dura prova la nostra buona volontà, per esempio quello del cons. Driussi, il quale proponeva di passare immediatamente alla nomina del Sindaco senza tener conto che non era certamente colpa nostra se dopo un mese eravamo in quelle condizioni; tuttavia noi desideriamo lavorare e amministrare collaborando con chiunque abbia questi stessi criteri.

Sapranno ora i democristiani ascoltare questa nostra volontà leale nell'interesse della cittadinanza? E gli amletici saragatiani, sapranno fare altrettanto? Si vedrà sabato.

(Purtroppo per esigenze tipografiche non siamo in grado naturalmente di dar notizia della seduta avvenuta ieri).

Ancora agitazioni mezzadrili

Le responsapilità del Governo e degli agrari

L'anno scorso era stato accordata su scala nazionale la tregua mezzadrile per l'anno 1948, in vista e con l'impegno che entro il 31 maggio 1948 sarebbe stato firmato il nuovo capitolato colonico per tutti i mezzadri e coloni d'Italia. Senonchè causa il sabotaggio alla legge sul «lodo De Gasperi», sfacciatamente messo in opera dagli agrari con l'appoggio della D.C., la tregua concordata per l'anno scorso resta solo in parte applicata, senza che il Governo intervenga a favore dei mezzadri derubati, (moltissimi mezzadri della nostra provincia non hanno ricevuto le spettanze di quanto era stato convenuto). Tale stato di cose ha incoraggiato gli agrari a ricorrere a metodi medioevali di sottrazioni e furti a scapito dei mezzadri, mentre la Confida ha ritenuto conveniente impedire ogni accordo nazionale per la pacificazione delle campagne, con l'intento di continuare con i soliti sistemi, a ingannare i contadini. I mezzadri dunque anche quest'anno, come negli anni scorsi sapranno essere stretti ed uniti nella lotta per dividere i prodotti al 57 % come da direttive della Confederterra.

Già coi primi raccolti della colza infatti, si è incominciato con la divisione dei prodotti al 57 %.

Questo dimostra una volta di più che i mezzadri sono decisi a difendere i loro diritti e a protestare per il mancato accordo per un nuovo capitolato. Capitolato colonico che la Confederterra ha già preparato e che contiene i seguenti importanti punti:

1) abolizione delle disdette;

2) ripartizione secondo gli apporti.

I mezzadri, sopratutto lotteranno quest'anno per l'applicazione di quei punti che mettano finalmente una pietra tombale ai sistemi medioevali degli agrari.

Leggete e diffondete "Lotta e Lavoro"

LA NOTA IDEOLOGICA

DEMOCRAZIA PROGRESSIVA

Tenendo conto delle contraddizioni del capitalismo in generale e di quelle, più acute, della sua ultima fase (imperialismo) in particolare; visti gli aspetti e la sostanza della «democrazia socialista», ecco porsi al proletariato, come esigenza storica, la necessità di abbattere il capitalismo per dare un assetto tale alla società per cui, alla vera «democrazia politica» corrisponda un'altrettanto vera «democrazia economica e sociale».

E' evidente come il cambiamento qualitativo nei rapporti della società, e cioè il passaggio dalla forma di «democrazia borghese» a quella di «democrazia socialista», non possa avvenire in maniera subitanea e tutto di un colpo. Infatti, è con il sorgere, lo svilupparsi e l'acuirsi delle contraddizioni in seno alla borghesia, che sorge, si sviluppa e si acuisce la crisi nella medesima, crisi che avrà un punto di maggiore intensità, e perciò il proprio punto critico, oltre il quale i raporti saranno rivoluzionati per dar adito ad un nuovo ordine sociale, sostanzialmente diverso dal precedente.

Per esemplificare il concetto, circa questo cambiamento qualitativo oltre il punto critico, faremo ricorso ad un fenomeno fisico quale è quello della formazione del vapore acqueo. E' questo un fenomeno fisico elementare e la cui spiegazione si rende ben chiara a tutti. Osserviamolo dunque: l'acqua è un elemento liquido e perciò ha in sè tutte le caratteristiche generali dei liquidi, mentre il vapore acqueo è un gas con le caratteristiche generali comuni a tutti i gas. Non c'è bisogno di avere una particolare erudizione nel campo della fisica per vedere come tra i liquidi ed i gas esista una enorme differenza (la volatilità, cioè la possibilità di disperdersi nell'aria, è una delle proprietà del gas che i liquidi non hanno). Ciò nonostante il vapore acqueo (gas) si ottiene dall'acqua (liquido).

Noi sappiamo che per ottenere il vapore acqueo basta far bollire dell'acqua. Ma l'ebollizione dell'acqua avviene appena si pone il recipiente che la contiene sul fuoco? Certamente no. Infatti l'acqua assorbirà gradatamente il calore e, perciò, gradatamente si riscalderà fino a che le è consentito assorbire il calore stesso. Oltre questa capacità di assorbimento sta il «punto critico», durante il quale l'acqua entra in ebollizione e, sempre gradatamente, si trasforma in vapore acqueo, qualitativamente diverso.

L'esempio calza benissimo nella spiegazione del passaggio fra la «democrazia borghese» e quella «socialista», ci insegna cioè ceh il «punto critico» della società capitalista (imperialismo), non si risolve in una trasformazione subitanea, bensì, pure attraverso un rivoluzionamento dei rapporti sociali, gradatamente.

Evidentemente, nel campo sociale, varie sono le forme del passaggio, dall'una democrazia all'altra, fra queste quella della «democrazia progressiva».

Se vogliamo dare subito la definizione della «democrazia progressiva», basta dire che essa altro non è se non «la lotta che le masse popolari (e perciò la stragrande maggioranza della popolazione) conducono, sotto la guida della classe operaia, per l'eliminazione del predominio capitalista e per la conquista del governo e dell'apparato dello Stato».

In questa definizione, però, noi troviamo una «sostanza» ed un «presupposto»: la «sostanza» nell'eliminazione del predominio capitalista, il «presupposto» nell'unione delle masse popolari. Ed ecco allora questa eliminazione avvenire attraverso riforme strutturali, con la nazionalizzazione delle industrie chiave, la riforma agraria, quella bancaria e burocratica nonchè attraverso la partecipazione dei lvoratori alla direzione del processo produttivo e la riforma della legislazione sociale e del lavoro. Abbiamo però detto che la «democrazia progressiva» trova la sua attuazione attraverso la realizzazione di un «presupposto» costituito dall'unione delle masse popolari perciò il compito odierno del proletariato, quale avanguardia cosciente delle masse lavoratrici, è quello di realizzarla.

Unione ottenibile attraverso il potenziamento e l'allargamento delle istituzioni democratiche, quali capisaldi del fronte del popolo, e attraverso una profonda educazione dei ceti medi che, soffocati dal prepotere capitalistico, difficilmente sanno trarre esperienza dal contrasto esistente fra il piccolo capitale ed il grande, per la sopraffazione di quest'ultimo, rimanendo così abbarbicati al concetto di una democrazia inerte, anzichè di una democrazia operante in funzione veramente sociale di difesa e di attacco contro le forze retrive della reazione.

Solo dallo sforzo compatto di tutto il popolo nascerà la forza capace di rivoluzionare gli attuali rapporti sociali e quindi, attraverso il «presuposto», la «sostanza» della «democrazia progressiva» potrà vedere la propria realizzazione.

R. GIANNELLA

Notizie politiche ed economiche DA TUTTO IL MONDO

Palestina

Come s'evolve la situazione politica, più che militare, in Palestina, al di fuori in un certo senso del quadro delle operazioni vero e proprio, così sempre più palese appare la tragica responsabilità dell'imperialismo per le sanguinose vicende in quella terra provata da trent'anni di dominazione britannica. Mai, forse, come questa settimana, i fatti hanno precisato così evidente questa responsabilità, dimostrando in maniera inequivocabile che se in Palestina si svolge una terribile lotta senza quartiere tra arabi ed ebrei (molti di essi strumenti inconsapevoli di uomini abbietti che non rifuggono dalle più immorali azioni per arraffare quanto più posono) un'altra lotta, pure senza quartiere, si sta svolgendo in altre sfere, tra i responsabili della tragedia.

Non è lotta nazionale o dettata da ideologie politiche diverse, ma lotta tra «amici» dei quali il più forte, e per questo il più prepotente, s'accanisce contro il più debole, è lotta tra imperialisti. La posta è alta, la Palestina è attraversata dall'oleodotto per il quale passa il petrolio ricavato dai pozzi dell'Arabia Saudita, di Kirkul e di Mossul ove sono investiti enormi capitali americani, bratannici, francesi ed olandesi. Prima dell'attuale conflitto, quest'oleodotto era in mano praticamente dei britannici, ora i magnati di Wall Street tentano di estromettere i cugini. Per questo si son viste questa settimana le gravi divergenze tra l'atteggiamento americano e quello britannico di solito così ben coordinati, per questo arabi ed ebrei continuano ad ammazzarsi.

Divergenze imperialistiche

L'Unione Sovietica, anche in quest'occasione dà prova della sua politica di principii e contro le guerre insistendo per misure che ristabilirebebro la pace, ribadendo sempre la necessità della partizione, come deciso di comune accordo dall'O.N.U.

Divergenze, pure di portata notevole, tra gli imperialisti sono sorte questa settimana a Londra nelle discussioni a sei per la Germania. Mentre in Palestina è la Granbretaggna che fa le spese, qui tocca alla Francia capitolare. Così, malrado l'opposizione dimostrata con l'incominciar della settimana ai piani statunitensi per il controllo iterazioale della Ruhr, la Fracia ha poi dovuto cedere, abbandonando questo importante centro economico alle mire dell'imperialismo americano. Altre divergenze sono sorte in seguito sulla costituzione della Germania occidentale. Mentre i francesi sostengono il federalismo, per tema di un'eventuale aggressione, gli americanti auspicano una Germania occidentale unita per poter meglio potenziare, per i loro fini lucrosi e militari, il suo apparato industriale.

Vittoria in Finlandia

In Finlandia, le forze della democrazia hanno conseguito, con la risoluzione della crisi ministeriale provocata dal blocco reazionario del Parlamento un'importante vittoria. In vista delle elezioni i nemici della democrazia avevano cercato di accaparrarsi il Ministero degli Interni estromettendo il titolare comunista, ma le masse hanno risposto decisamente con lo sciopero e scendendo nelle piazze. E' stato per questa azione di forza che il Ministero degli Interni è rimasto ad un membro del Fronte Popolare e che un altro comunista, il comp. Kuusinen, è entrato a far parte del Gabinetto.

Vileggiatura per i bambini in Russia

L'anno scorso, 2 milioni 231 mila bambini (431 mila più del 1946) hanno passata l'estate nei campeggi dei pionieri. Quest'anno si prevede un ulteriore aumento: 2 milioni e 650 mila bambini di operai e di impiegati passeranno l'estate nei campeggi dei pionieri e in altri luoghi di villeggiatura, mantenuti con i fondi delle assicurazioni sociali dello Stato, nonchè, parzialmente, a spese dei sindacati, delle imprese industriali e di varie istituzioni.

Terra ai contadini estoni

In seguito alla riforma agraria effettuata nella Repubblica della Estonia 44.700 contadini hanno ricevuto 433.567 ettari di terra. Negli ultimi tre anni lo Stato ha accordato ai contadini estoni crediti a lunga scadenza e sussidi per oltre 167 milioni di rubli. Quest'anno la superficie seminata aumenterà di 155 mila ettari. Sono in corso vasti lavori di bonifica. Nella Repubblica si sono formati i primi 47 kolkhoz.

Autocarri della portata di 12 tonnellate

Quasi contemporaneamente, due officine automobilistiche, quella di Iaroslavl e quella di Minsk, hanno fabricato i primi camion dalla portata di 12 tonnellate ciascuno, progettati dai costruttori di questi stabilimenti. Il potente autocarro della nuova officina automobilistica di Minsk, sorta dopo la guerra, è munito di un motore Diesel della potenza di 110 HP; la sua velocità oraria, a carico completo, supera i 50 chilometri. I primi camion della portata di 12 tonnellate, prodotti dai due stabilimenti sopracitati hanno superato con successo tutti i collaudi e hanno dimostrato ottime qualità.

La gratitudine ebrea al governo polacco

La seconda riunione nazionale della Unione Democratica Sionista «Ichud» ha inviato al Presidente Bierut un telegramma in cui esprime piena gratitudine per gli aiuti accordati alla popolazione ebraica acciocchè potesse rifarsi una vita in Polonia, e nella lotta per la costituzione di uno stato ebraico in Palestina. Anche il Comitato centrale ebraico in Polonia ha espresso al Presidente la sua gratitudine per l'importante aiuto dato per l'instaurazione in Palestina dello stato ebraico di Israele.

Schiacciante vittoria sindacale a Torre di Pordenone

L'ottanta per cento a Unità Sindacale

Subito dopo le elezioni del 18 aprile uno slogan corse su tutta la stampa di destra, significatamente demicristiana: la corrente sindacale comunista era in ribasso; i democristiani rafforzavano le loro posizioni. Il tentativo di abbattere la fortezza operaia era evidente e bisogna riconoscere che i democristiani non hanno risparmiato in questo senso nè mezzi nè fatiche. Tutto hanno mobilitato in vista di questo scopo: dalle A.C.L.I. ai parroci, ferratissimi in sindacalismo interclassista.

I risultati furono ben scarsi: la classe operaia non tardò a dare a questi messeri la dovuta risposta. Tutti i complessi industriali italiani, nei quali finora si sono svolte le elezioni sindacali per le Commissioni Interne, hanno dato alla nostra corrente la loro incondizionata fiducia. Anche i lavoratori friulani, ne prenderanno atto gli assidui sostenitori del compromesso di classe, non si comporteranno diversamente. Già se ne avvertono i sintomi, e lo dicono chiaramente le elezioni sindacali svoltesi al Veneziano di Torre di Pordenone.

I risultati numerici, hanno una eloquenza che oltrepassa ogni commento. Eccoli: Corrente democristiaan 133; indipendenti 25; Corrente socialista 67; *corrente di unità sindacale* 917.

Affermazione migliore non si poteva sperare: gli operai di Pordenone hanno respinto il primo assalto democi agli organismi sindacali.

Cervignano
Un ricattatore blasonato

Una vera azione ricattatoria ha condotto un nobile della nostra zona contro il proprio dipendente mezzadro, che costituisce una ennesima testimonianza di quanto sia piccina, gretta, egoistica la mentalità degli agrari.

Dalla vendita di una mucca a mezzadria fu ricavato una somma che doveva venire ripartita, secondo le leggi fra il padrone e il mezzadro.

Prima di consegnargli la somma spettantegli il padrone, però, pretese dal proprio mezzadro una dichiarazione con la quale egli si impegnava a non chiedere più del 50 per cento di tutti i prodotti a mezzadria. Insomma il vecchio ingordo voleva eludere per l'avvenire la legge sul «lodo» De Gasperi che già tante lotte e tanti sacrifici è costato ai mezzadri friulani. Il mezzadro naturalmente rifiutò di sottostare a questa intimidazione ricattatoria e così il padrone al giorno in cui scriviamo, non gli ha ancora corrisposta la somma spettante.

Una azione così bassa ed il suo autore meriterebbero di essere pubblicate con un titolo sul «Messaggero Veneto» e sul «Gazzettino» ma come si fa? E se il conte sospende poi, per cappresaglia i finanziamenti?

Combattenti e Reduci e Democrazia Cristiana

L'indigestione di voti della D.C. nelle recenti elezioni del 18 aprile, avrà naturalmente le sue ripercussioni in tutti i campi sociali e l'azione della stessa, anzichè diminuire i contrasti già esistenti nella vita sociale italiana, tenderà invece ad acutizzarli, cercando di contrapporre lo scontento di una categoria di lavoratori ad un'altra, nel tentativo di spezzare l'unità di questi per poter meglio e più liberamente agire nell'interesse della classe privilegiata.

Infatti già vediamo l'azione nefasta della D.C. in questo senso nei diversi settori dell'attività: scuola, sindacato, ecc. E' naturale quindi anche nel campo combattentistico questa azione di divisione, che già da tempo si è iniziata, venga ora svolta con minore ritegno e con maggiore intensità.

Quali sono i fatti che denunciano questa azione? Molti! E per citare solo i principali, ricordiamo i seguenti:

1 - le rivendicazioni di carattere economico degli ex combattenti e reduci si verificano molto spesso nella misura in qui queste possono essere motivo di divisione della classe lavoratrice, mentre, viceversa le stesse vengono sabotate quando ledono gli interessi del patronato (imponibile di mano d'opera ecc.);

2 - l'appoggio delle rivendicazio di carattere «morale» degli ex combattenti e reduci viene dato solo quando esso assuma un carattere fazioso che possa permettere di far risorgere in essi uno spirito di violento nazionalismo, come è avvenuto nell'azione di alcuni espoenti dell'A.N.C.R. (deputati «indipendenti» della D.C.) per la richiesta di revisione dei trattati di pace «solo per ciò che riguarda le clausole militari».

3 - il sistematico sabotaggio di ogni sforzo tendente ad organizzare *in forma unitaria* gli ex combattenti e reduci con l'appoggio «sostanziale» e cioè finanziario ad ogni mivimento dissidente (vedi l'U.N.R.I., l'Assoc. Volontari della Libertà, ecc.);

4 - il tentativo di svalorizzazione della tradizione del combattentismo antifascista, che giustamente si deve considerare la spina dorsale della democrazia in Italia, da parte dei dirigenti D.C. in combutta con i fascisti e che si è concluso con il «forzato» abbandono della carica di Presidente dell'Associazione Antifascisti da parte del democristiano Pietro Tamagnini, antifascista sincero;

5 - e, non ultime, le infami parole che Padre Lombardi ha detto contro i Partigiani che suonano grave insulto al sacrificio dei Martiri e degli uomini della resistenza.

Tutti questi fatti, ed altri che si potrebbero elencare, sono il più chiaro ed espressivo indice di quella che è e che sarà l'azione democristiana in seno alle associazioni combattentistiche. Azione che cercherà certamente di perfezionare in occasione della prossima riunione del Consiglio Nazionale dell'A.N.C.R. che avrà luogo dal 10 al 13 corr. mese.

Occorre quindi che tutti i combattenti e reduci che tanti sacrifi- l'indipendenza dell'Italia, siano, oggi più che mai, vigilanti per impedire che l'azione di questa gente nefasta possa riportarli a nuove avventure che certamente costerebbero la perdita dell'indipendenza e della libertà.

Occorre che tutti i combattenti e reduci democratici onesti e sinceri amanti della pace e della libertà, si uniscano per impedire che l'Associazione possa ridivenire, come durante il ventennio fascista, un focolare di odio e di violenza, ma che invece tutta la sua azione sia svolta in difesa dell'indipendenza nazionale e della pace; che le tradizioni del combattentismo antifascista e della lotta di liberazione, che sono la più grande e sicura garanzia della libertà e della democrazia, vengano difese e valorizzate, che la autonomia e la libertà dell'Associazione vengano preservate da ogni possibile interferenza governativa o di parte.

Occorre che lo Statuto venga revisionato per permettere una maggiore responsabilità dei dirigenti verso gli associati, e che infine la politica assistenziale assuma forme più concrete ed organiche in difesa di tutti gli ex combattenti e reduci per il riassorbimento di essi in tutti i campi dell'attività nazionale, senza che ciò possa generare contrasti e fratture nella classe lavoratrice;

per la rivalutazione ai fini della carriera di lavoro degli anni trascorsi in guerra o in prigionia;

per la sollecita liquidazione degli assegni ai militari sbandati dall'8 settembre alla liberazione;

per la revisione degli assegni per porre fine alla sperequazione esistente nelle spettanze fra gli ufficiali ed i soldati durante la prigionia e lo sbandamento;

per l'adeguamento delle pensioni di guerra al reale costo della vita;

per lo sviluppo dell'assistenza a favore dei combattenti e reduci ammalati e loro familiari;

perchè le stesse provvidenze disposte a favore dei reduci vengano estese ai familiari dei Caduti;

per la liquidazione sollecita e definitiva di tutti i crediti e danni maturati o subiti in prigionia.

Concludendo: una azione che non divida ma che unisca tutti coloro che sono stati maggiormente provati e che maggiormente hanno dato per la Patria, che li unisca a tutto il popolo lavoratore per la pace, per la libertà e per il lavoro.

Direttore responsabile: LORIS FORTUNA

Tip. Ed. «A. Manuzio» - Udine